

Reddito di base tra crisi del lavoro salariato ed emergenza del *digital labor*. Un'analisi critica a partire dal volume *Real Freedom for All* di Philippe Van Parijs

Philippe Van Parijs, *Real Freedom for All. What (if anything) can justify Capitalism?*, Oxford University Press, Oxford, 1995, pp. 344.

Parole chiave

Reddito di base, libertà, giustizia sociale, precarietà, lavoro salariato, *digital labor*

Federico Chicchi insegna Sociologia delle trasformazioni economiche e del lavoro e Globalizzazione e Capitalismo presso l'Università degli Studi di Bologna (federico.chicchi@unibo.it)

Un revenu de base garanti à tous, inconditionnel, n'est évincipateur que s'il ne se substitue pas aux acquis sociaux et s'il rend possible la réduction du temps de travail salarié. Sinon, il devient une simple béquille pour un capitalisme qui se débarrasse de ses responsabilités sociales.

André Gorz

(Misères du présent, richesse du possible)

1. Premessa: il reddito di base e la trasformazione della società capitalistica in senso post-salariale

Sono oramai passati trent'anni dalla prima edizione del volume di Philippe Van Parijs *Real Freedom for All: What (If Anything) Can Justify Capitalism?*¹, volume che, come d'altra parte lo stesso *reddito di base*, in questi anni ha conosciuto da parte del pubblico fasi alterne di attenzione e notorietà. Come è noto a chi ha incontrato, anche solo superficialmente, il lavoro del filosofo belga, in questo testo viene formalizzata e portata a maturazione, attraverso l'introduzione della nozione di libertà reale, l'idea di una giustizia distributiva fondata sul reddito di base universale. L'argomento del volume in questione che per noi è più stringente riguarda il modo in cui Van Parijs critica l'obiettivo della piena occupazione come visione politica ed economica, giudicando tale aspirazione come quantomeno problematica, se non irrealistica, in una società che voglia puntare a e realizzare fattualmente un ideale di giustizia sociale. È su questa base e dentro tale questione che egli propone di pensare al reddito di base, come quel dispositivo capace di consentire una vita dignitosa e libera anche in assenza di un'occupazione, creando le condizioni per tutti di trovare un modo per contribuire attivamente alla società in cui si vive. L'attualità e l'importanza di questo testo e della teoria del filosofo di Lovanio crediamo insista così proprio sulla necessità (oggi davvero impellente) di poter separare la questione dell'erogazione di reddito dalla propria condizione di lavoro, essendo quest'ultima diventata negli ultimi anni palesemente incapace di assicurare, a volte anche quando non precaria, piena dignità alle persone di una comunità nazionale.

Negli ultimi anni, seppur a fasi alterne, la proposta di istituire un reddito di base universale è stata spesso sollevata all'interno del più ampio dibattito sulla crisi del lavoro salariato e della crescente precarizzazione del mercato del lavoro. Tali questioni hanno poi trovato un'esacerbazione e una conferma alla luce della diffusione dei lavori digitali e di piattaforma (questo tipo di lavoro, caratterizzato da attività non salariate, ma fondamentali

1 In italiano il volume è uscito per le edizioni Feltrinelli nel 1998 con il titolo *La libertà reale. Che cosa giustifica il capitalismo?*.

per la produzione di valore, rappresenta certamente una delle trasformazioni più radicali del recente capitalismo contemporaneo). Mentre i tradizionali modelli di lavoro salariale si fondavano su un contratto di lavoro che quantomeno garantiva diritti e stabilità, oggi assistiamo a una dissoluzione di queste strutture, sostituite da forme di occupazione sempre più intermittenti, individualizzate e precarie. In questo contesto, il reddito di base è stato frequentemente considerato come una misura redistributiva di contrasto alla povertà, applicata per sostenere chi è escluso dal mercato del lavoro o in condizione di disoccupazione. Tuttavia, questo approccio, anche alla luce di quanto sostenuto da Van Parijs, appare alquanto limitato se non si tengono in considerazione le profonde trasformazioni strutturali del sistema capitalistico. La crescente sperequazione economica e la precarietà del lavoro richiedono infatti una riflessione critica radicale su come affrontare le sfide contemporanee. In tale direzione, si può affermare che le riflessioni teoriche di Van Parijs rappresentino un contributo importante per ripensare il reddito di base in modo più ampio, non solo come specifica misura di welfare, ma come strumento di redistribuzione della libertà e di realizzazione della giustizia sociale. L'approccio di Van Parijs ci invita infatti a considerare il reddito di base come un mezzo per esigere la *libertà reale* (sostanziale) degli individui, un concetto che va oltre la mera libertà garantita formalmente dai diritti civili.

2. Crisi del lavoro salariato ed emergenza del digital labor

La crisi del lavoro salariato è uno dei fenomeni chiave del capitalismo contemporaneo. Se nel regime fordista il salario rappresentava il perno attorno a cui si strutturava la produzione e la riproduzione sociale, oggi assistiamo a una progressiva dissoluzione delle istituzioni salariali sia sul piano economico che sociale. Le modalità dell'accumulazione capitalistica si sono spostate e non di poco verso una modalità di estrazione del valore che si organizza a partire dai processi di finanziarizzazione e digitalizzazione dell'economia. Il concetto di *digital labor* rappresenta ed esemplifica molto bene questa nuova forma di produzione del

valore, sfuggibile rispetto alle tradizionali categorie del lavoro salariato e del contratto di lavoro a tempo indeterminato. Questa trasformazione è invertevole dall'avvento delle piattaforme digitali, che offrono servizi e opportunità di lavoro in un contesto caratterizzato dalla mancanza di garanzie e diritti per i lavoratori. In effetti, il lavoro si è come disciolto nei processi di valorizzazione, producendo profitto in forme che non vengono tendenzialmente organizzate a partire dalle strutture salariali tradizionali. Tale situazione ha comportato una crescente vulnerabilità per molti lavoratori, costretti a muoversi in un mercato del lavoro instabile, dove i contratti a termine e le forme di lavoro atipiche sono diventati la norma. In quest'ottica, risulta piuttosto chiaro come il reddito di base possa presentarsi come uno strumento di risposta alle nuove forme di sfruttamento. Se il lavoro perde i suoi confini tradizionali e diventa precario, intermittente e non di rado addirittura non retribuito, il reddito di base rappresenta uno strumento per tentare di garantire una sicurezza economica di base, indipendentemente dalla partecipazione al mercato del lavoro. Come già evidenziava Van Parijs, il reddito di base permette di svincolare la libertà degli individui dalle dinamiche di mercato, offrendo loro la possibilità di esercitare una libertà reale, ovvero una libertà che non dipende esclusivamente dalla disponibilità di un lavoro retribuito. Questa concezione amplia il dibattito attuale, spostando l'attenzione da una mera lotta per la sussistenza a una visione più ampia della cittadinanza e del diritto a poter vivere una vita dignitosa e significativa.

3. Libertà reale e redistribuzione: l'approccio di Philippe Van Parijs

Philippe Van Parijs, nel suo *Real Freedom for All*, sviluppa un concetto fondamentale per comprendere il potenziale trasformativo del reddito di base: quello di libertà reale. Secondo Van Parijs, per essere veramente liberi, gli individui devono avere non solo libertà formali (come i diritti politici e civili), ma anche accesso ai mezzi materiali per esercitare tali libertà. Una società è giusta, afferma Van Parijs, solo se massimizza la libertà reale per tutti i suoi membri, e questo è possibile

solo attraverso una redistribuzione delle risorse che garantisca a tutti un livello minimo di sicurezza economica: “A just society, then, is a society that gives each of its members the greatest possible real freedom to do whatever she might want to do” (p. 5). Il reddito di base, in questa prospettiva, non è confondibile con un semplice sussidio contro la povertà, ma uno strumento per garantire a tutti gli individui l’accesso alle risorse necessarie per vivere una vita autonoma. La libertà reale implica, infatti, che ogni persona possa aspirare a un miglioramento della propria condizione, senza essere limitata dalla propria situazione economica o dalle circostanze esterne. Questa idea di libertà reale si contrappone alla visione neoliberale dove la libertà viene definita come libertà di competere all’interno del mercato, senza tenere conto delle condizioni materiali che rendono possibile l’esercizio effettivo della libertà. Il reddito di base, pertanto, può essere visto come un modo per garantire che tutti abbiano accesso a un minimo di risorse, il che consente loro di partecipare attivamente alla società e di contribuire al bene comune.

Nel contesto del *digital labor*, il concetto di libertà reale assume una rilevanza ancora maggiore. Le nuove forme di sfruttamento digitale, basate, come già anticipato, su attività frammentarie e sovente non retribuite, limitano, infatti, lo sviluppo dell’autonomia individuale e diffondono ulteriormente forme di lavoro precario e male pagato. Il reddito di base, come strumento di redistribuzione della ricchezza collettivamente prodotta, permette, a nostro avviso, di interrompere proprio questo circolo vizioso di dipendenza, offrendo agli individui la possibilità di scegliere in modo maggiormente consapevole e motivato come e quando partecipare al mercato del lavoro, senza essere strettamente vincolati dalla necessità di accettare lavori sottopagati o insicuri.

4. Reddito di base e proprietà sociale: una nuova concezione di giustizia distributiva

Il reddito di base dovrebbe essere ripensato come uno strumento di istituzione di nuova forma di *proprietà sociale* (intesa nel senso proposto

da Robert Castel). Inoltre, tale concetto, a nostro avviso, può essere ulteriormente articolato se facciamo riferimento alla riflessione di Van Parijs sul reddito di base come forma di dividendo sociale. Secondo Van Parijs, gran parte della ricchezza prodotta nelle società moderne è infatti frutto di risorse collettive, come l'innovazione tecnologica e il patrimonio naturale, che nessun individuo può rivendicare come propria creazione esclusiva. Il reddito di base, in questa ottica, rappresenta un modo per redistribuire equamente il valore di queste risorse collettive (considerate nell'economia capitalistica come mere *esternalità*), garantendo a tutti una quota di quella ricchezza che è prodotta collettivamente, ma che, nel capitalismo, tende a definirsi privatisticamente e a concentrarsi sempre di più nelle mani di pochi. Questo concetto di redistribuzione si lega inoltre all'idea della *proprietà sociale* secondo cui le risorse dovrebbero essere ridistribuite in modo da garantire il benessere collettivo. In tal senso, il reddito di base rappresenta una forma di giustizia distributiva, in cui la ricchezza prodotta collettivamente viene equamente ridistribuita tra tutti i membri della società. Questo approccio consente di superare l'idea (fortemente riduttiva delle sue qualità) che il reddito di base sia un semplice trasferimento di risorse dai produttori attivi ai percettori passivi, offrendo invece una visione più ampia della distribuzione della ricchezza come forma di riconoscimento della cooperazione sociale diffusa.

La redistribuzione del reddito attraverso un sistema di base universale, inoltre, tende a migliorare non solo le condizioni di vita di chi lo riceve, ma ha effetti positivi sul benessere generale e sulla coesione sociale. Investire in un reddito di base significa così investire in un futuro in cui la dignità umana è centrale e dove ogni individuo ha la possibilità di contribuire attivamente alla società. Ciò non solo promuove maggiore uguaglianza, ma può anche stimolare la creatività e l'innovazione, liberando le persone dal peso del lavoro precario e consentendo loro di dedicarsi a progetti che riflettono più da vicino le loro passioni e le loro competenze. Eppure, tale impostazione che potremmo definire a larghi tratti condivisibile non è scevra, a nostro parere da alcuni problemi.

5. Reddito di base come strumento di conflitto sociale

La visione del reddito di base proposta da Van Parijs si pone come elemento cruciale per la costruzione di un programma di giustizia sociale, mossa da quella che potremmo una *necessità etica*. Ciò che a noi pare invece cruciale è, diversamente, il ruolo che può giocare la proposta del reddito di base nell'organizzazione del conflitto sociale a venire. In altre parole, mentre Van Parijs vede il reddito di base come un meccanismo di redistribuzione della ricchezza che può correggere le disuguaglianze sociali senza mettere in discussione fino in fondo il sistema capitalistico (pur correggendolo), a noi pare invece decisiva l'importanza di considerare questo dispositivo come un mezzo per rilanciare il conflitto e sfidare le sempre più perverse logiche neoliberali del capitalismo. Questa prospettiva si fonda sull'idea che la richiesta di un reddito di base possa costituire la base (o il mezzo, ma certamente non il fine) di una nuova piattaforma rivendicativa generale che miri a rinegoziare gli attuali rapporti di forza tra capitale e lavoro. Il reddito di base, svincolando gli individui dalla necessità di partecipare al mercato del lavoro a condizioni svantaggiose, come già anticipato, permette infatti di ridurre la ricattabilità dei lavoratori e di rafforzare il loro potere contrattuale sul mercato del lavoro. Questo aspetto è cruciale in un contesto in cui il lavoro è sempre più precarizzato e frammentato e per questo indebolito e facilmente ricattabile. In altre parole, il reddito di base può diventare un fattore di destabilizzazione del modello neoliberale, riducendo il potere delle imprese di imporre condizioni di lavoro sfavorevoli e offrendo ai lavoratori la possibilità (ma nei termini di Van Parijs potremmo dire *la libertà*) di scegliere forme di lavoro più gratificanti e meno alienanti.

Per Van Parijs il reddito di base non è uno strumento di trasformazione radicale del capitalismo, ma piuttosto un mezzo per renderlo più giusto ed equilibrato. Questa impostazione teorica evidenzia la possibilità di interpretare in modo differente il ruolo che il reddito di base può svolgere nella società contemporanea. Volendo immaginare un *continuum* su cui sviluppare ulteriormente la questione, possiamo, da

un lato, individuare una visione riformista, che vede il reddito di base come uno strumento per correggere le disuguaglianze sociali senza alterare le fondamenta del sistema (si tratta in tal senso di rilanciare una politica di redistribuzione di tipo universalistico); dall'altro, si tratta invece di aprire le porte a una prospettiva radicale e conflittuale, che vede nel reddito di base un'opportunità (un mezzo, ribadiamo e non un fine) per superare il sistema e aprire inedite possibilità di emancipazione sociale. Queste due visioni non sono, in ogni caso, necessariamente escludentesi, soprattutto se consideriamo la possibilità di visioni intermedie. Non vi è dubbio che per entrambe le esperienze di sperimentazione del reddito di base incondizionato attuate in vari Paesi hanno mostrato come la sua introduzione non sia solo migliorativa del benessere individuale, ma abbia anche il potenziale di attivare una maggiore partecipazione civica e un rafforzamento delle reti comunitarie. Questo potrebbe suggerire un modello di implementazione del reddito di base che non solo non si limita a stimolare le persone escluse dal mercato del lavoro a cercare e trovare una soluzione occupazionale (come fanno o dovrebbero fare gli schemi di reddito minimo) e neanche si occupa solamente di redistribuire ricchezza e così facendo ridurre significativamente la povertà (reddito di cittadinanza incondizionato), ma un modello che costituisce uno strumento di promozione di una radicale riorganizzazione delle relazioni e delle loro temporalità sociali.

6. Conclusioni: le sfide politiche ed economiche del reddito di base

Nonostante il potenziale emancipatorio del reddito di base, la sua implementazione ovviamente si scontra con una serie enorme di sfide politiche ed economiche. Molti critici mettono in dubbio la sostenibilità economica di un sistema di reddito di base universale, temendo che possa comportare un onere eccessivo per le casse pubbliche che dovrebbero finanziarlo. Tuttavia, come dimostrato da vari studi e sperimentazioni, esistono modi per finanziare il reddito di base attraverso politiche fiscali progressive e la tassazione delle rendite

generate dalla digitalizzazione e dalla finanziarizzazione. Inoltre, appare fondamentale considerare la necessità di costruire un consenso sociale e politico attorno all'idea di reddito di base. Questo richiede un cambiamento culturale che riconosca il valore del lavoro non retribuito e delle attività di cura, spesso sottovalutate nella nostra società ancorata a una concezione produttivistica del mondo. Le politiche di reddito di base devono quindi essere accompagnate da campagne di sensibilizzazione che mettano in evidenza il valore sociale di tali attività e che promuovano un nuovo modello di successo, che non si basi esclusivamente sulla produttività economica, ma che valorizzi anche il benessere sociale e la felicità collettiva.

In conclusione, il reddito di base, in un contesto caratterizzato dalla crisi del lavoro salariato e dall'emergenza del *digital labor*, offre una risposta concreta alle nuove forme di sfruttamento e precarietà, garantendo a tutti una sicurezza economica di base. Il reddito di base non è solo una misura di politica sociale ed economica, ma assume una valenza più profonda come strumento di giustizia sociale e di libertà reale. La proposta di Van Parijs muove nella direzione di utilizzare il reddito di base come un modo per massimizzare la libertà individuale e correggere le disuguaglianze all'interno del capitalismo, ma manca forse di inquadrare e sottolineare il potenziale conflittuale di questo strumento, che può a nostro avviso essere utilizzato per aprire un varco dentro le sempre più violente logiche neoliberali e creare così tempo nuovo per coltivare inedite forme di solidarietà e cooperazione sociale (Chicchi, Leonardi 2018).

Il reddito di base, in definitiva, rappresenta una proposta che non può essere considerata solamente dentro lo spazio circoscritto delle tradizionali politiche di welfare, ma offre una visione radicale di giustizia sociale che mira a liberare i soggetti dalla dipendenza del lavoro salariato e dalle sempre più tossiche e finanziarizzate logiche del profitto. Proprio in questo senso, esso può essere considerato, come d'altronde anche propone Van Parijs, una condizione decisiva (seppur da sola non sufficiente) per la futura costruzione di una società più giusta e più libera.

Riferimenti bibliografici

Castel, R.

1995, *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Gallimard, Paris.

Chicchi, F., Leonardi, E.

2018, *Manifesto per il reddito di base*, Laterza, Roma-Bari.

Gorz A.

1997, *Misères du présent, richesse du possible*, Éditions Galilée, Paris.